

A volte, quando parliamo di educazione e formazione, non riflettiamo a sufficienza sul contesto sociale in cui queste attività vengono svolte.

Facciamo quindi caso a due notizie:

La prima, su Repubblica del 10 giugno: *Bologna, quasi 5mila bocciati al concorso per maestri elementari e materne: "Non hanno idea di come si insegna". Ecatombe alle prove scritte. Il provveditore dell'Emilia Romagna Stefano Versari lancia l'allarme: "Chiediamoci come stiamo formando i futuri docenti". I posti per la primaria non saranno nemmeno coperti. Chi si è presentato non aveva la valigia degli attrezzi che occorre per entrare in una classe.*

Seconda notizia: *Il 9 giugno sono stati presentati i risultati di una ricerca su 1200 universitari commissionata da Pubblicità Progresso alla Ipsos. Ha segnalato un allarme: l'aggiornamento in tempo reale prevale sull'approfondimento, l'autoselezione delle notizie sulla contestualizzazione e gerarchizzazione delle stesse.*

Fra i giovani intervistati, Internet risulta il mezzo piú utilizzato per informarsi (circa il 65%). Segue la tv (31,4), precipitano in coda stampa cartacea (2,2) e radio (1,7%). Fra le varie fonti sul web, al primo posto ci sono i social media 42%, poi le news online 32%, infine i portali (16%). Quanto tempo passano su internet? Il 40% piú di 4 ore al giorno, il 15% supera le 6. Quando guardano la tv i programmi d'inchiesta e approfondimento arrivano all'ottavo posto (18,1), dopo le partite di calcio. *E dove sta il pericolo? Nella perdita di approfondimento, di capacità critica e di discernimento. Nel fatto che le percezioni prevalgono sulla realtà e le emozioni sulla razionalità (questo il commento congiunto ai dati mio e di Nando Pagnoncelli).*

Innanzitutto va detto che questo prezioso e ampio panel è stato raccolto grazie al network Athena (un think-tank di 100 docenti universitari di tutta Italia che collaborano stabilmente con Pubblicità Progresso) e che è stato costruito negli anni - insieme a molto altro - proprio grazie ai grant della Fondazione Cariplo. Con questi docenti - tutti volontari - si organizzano costantemente in tutta Italia seminari di formazione alla comunicazione sociale, insieme a concorsi su temi di comunicazione per gli studenti: un gran lavoro che costituisce davvero un bell'esempio di quella germinazione del bene che si prefiggono le Fondazioni di origine bancaria con le loro erogazioni.

*Il lavoro di Athena è stato possibile grazie al contributo di Cariplo e della Fondazione Cariplo.*

Anch'io, docente tra i docenti, partecipo a questo lavoro, e ho chiesto di realizzare questa indagine perchè mi sono accorto da diversi anni dell'emergere di un problema di carattere antropologico: sempre più spesso gli studenti, illusi di poter essere multitasking, vivono di frammenti e rielaborano di conseguenza frammenti.

Ce ne accorgiamo al momento degli esami e delle tesi, quando verificiamo una preoccupante mancanza di un pensiero minimamente strutturato, e la crescita di un linguaggio smozzicato e povero. Pur essendo nato a fine ottocento, lo aveva già previsto il linguista Ludwig Wittgenstein, osservando:

"Poichè il linguaggio è il mezzo con cui l'io si rapporta con la realtà, se è corrotto il tuo linguaggio, significa che è corrotto il tuo rapporto con la realtà".

Oggi non solo i giovani, ma potremmo dire una quota maggioritaria di popolazione vive nell'illusione paranoide di essere sempre connessa con il mondo, senza accorgersi di vivere in realtà fuori dal mondo, diventando - ad esempio - facile preda delle fake news, tanto è incapace di discernere il grano dal loglio..

Spero mi si perdonerà un'autocitazione, ma con un saggio appena uscito, quale vox clamans in deserto, ho denunciato il problema. Il saggio si intitola "Mc Luhan non abita più qui?". Ma il suo sottotitolo aggiunge: Evoluzione della comunicazione nell'era della costante attenzione parziale. In copertina si vede una ragazza con sei braccia, presa da un intenso multitasking tra telecomandi, smartphone, tablet, mouse, playstation.

Riflettiamoci: la costante attenzione parziale è la patologia della nostra epoca, nella quale avendo sempre meno tempo da dedicare alle nostre attività e soprattutto ad un enorme sovraccarico di informazioni, crediamo di risolvere il problema diventando multitasking, soprattutto i giovani. Ignorando che la mente conscia può cogliere un massimo di 40 stimoli (40 bit) al secondo, mentre oggi mediamente, grazie alle nuove tecnologie di comunicazione, ne riceviamo non meno di 11 milioni!

C'è poi una grave responsabilità di insegnanti e genitori nell'entusiasmarsi per le magnifiche sorti e progressive della tecnologia.



Non è possibile ignorarla, ci mancherebbe altro. Ma si fanno troppe confusioni: si crede che il cervello possa diventare digitale, mentre era, è, e resterà un organismo che ragiona e pensa in modalità analogica, mentre digitali sono le applicazioni.

Far mettere precocemente la ditta di un bambino di pochi anni sui tasti dei computer o di un device elettronico è un delitto, perchè priva i suoi neuroni delle informazioni di ritorno dall'aver scritto a mano e in corsivo (i tasti sono tutti ugualmente quadrati), il che più tardi si trasformerà in un ritardo del linguaggio, come dimostrano le più avanzate ricerche.

Gli insegnanti che si scannano per avere nelle prime classi elementari la lavagna elettronica non sanno che la lettura su schermo (ce lo insegna il prof Dr Kerchove che ha scritto la prefazione del mio saggio) è per il cervello molto più volatile della lettura su carta.

L'aver reso obsoleta la pratica del riassunto nelle scuole elementari, come risulta da diverse fonti, è un vero e proprio delitto: ma come è stato possibile eliminare il primo fondamentale esercizio di analisi e sintesi?

Così come il considerare il latino e il greco lingue morte inerte che un esercizio che stimola la logica, e pure i test con le crocette sono parte del problema.

Passati poi sotto lo schiacciasassi dei videogiochi e degli smartphone continuamente accesi, ecco perchè con tale cursus honorum questi studenti arrivano alle tesi capaci di fare soprattutto copia e incolla, e sempre più incapaci di argomentare con un minimo di senso critico.

Sappiamo bene che le generazioni future vivranno nell'internet delle cose: ma i neurologi più avveduti ci avvertono che se fino a 7 anni saremo stati capaci di esercitare e sviluppare le modalità analogiche del loro cervello, impegnandoli a scrivere a mano, a disegnare, a leggere libri, a sviluppare la propria memoria e la propria fantasia, da quel momento in poi potranno dedicarsi allo studio dell'informatica e del coding e all'uso di qualsiasi device elettronico con molta maggiore padronanza. Altrimenti, una volta che il loro cervello sarà stato assimilato ad un ammasso di connessioni digitali, diventeranno ben presto schiavi di qualsiasi algoritmo, e Orwell sarà definitivamente tra noi.

3